



BOLLA
AETERNI PATRIS
DEL SOMMO PONTEFICE
PIO IX

Il Vescovo Pio, servo dei servi di Dio. A futura memoria.

Il Figlio Unigenito dell'eterno Padre, per la molta carità con la quale ci amò al fine di liberare, nella pienezza dei tempi, tutto il genere umano dal giogo del peccato, dalla schiavitù del demonio e dalle tenebre degli errori (dai quali da molto tempo era oppresso per la colpa del nostro primo genitore), vestito di spoglie mortali, che prese dalla immacolata e santissima Vergine Maria, manifestò la dottrina e la disciplina della vita, che aveva portato dal cielo, e le confermò con tante opere mirabili; offerse se stesso per noi, oblazione ed ostia a Dio in odore di soavità. Ma dopo aver vinto la morte, prima di ascendere al cielo per sedere trionfante alla destra del Padre, mandò gli Apostoli in tutto il mondo a predicare il Vangelo ad ogni creatura, e conferì loro l'autorità di reggere la Chiesa acquistata e stabilita col suo Sangue: essa è "*colonna e firmamento della verità*"; arricchita di tesori celesti, mostra la via e la luce della verità a tutti i popoli, e come "*una nave nell'alto mare di questo secolo, galleggia in modo tale da conservare incolumi, nella rovina del mondo, tutti coloro che porta seco*". Affinché poi il governo della stessa Chiesa proceda sempre con rettitudine ed ordine, e tutto il popolo cristiano perseveri sempre nella comunione della fede, della dottrina e della carità, Egli promise la sua assistenza fino alla consumazione dei secoli; elesse tra tutti il solo Pietro che costituì Principe degli Apostoli e suo Vicario qui in terra, e capo, fondamento e centro della Chiesa, affinché, sia con la dignità dell'ordine e dell'onore, sia con l'ampiezza della precipua e pienissima autorità, della potestà e della giurisdizione, pascesse gli agnelli e le pecore, confermasse i suoi fratelli e reggesse tutta la Chiesa e fosse "*il custode delle porte del cielo, l'arbitro di sciogliere e di legare, durando anche nei cieli la definizione dei suoi giudizi*". Siccome l'unità della Chiesa, la sua integrità e il suo governo istituito da Gesù Cristo stesso devono durare stabili in perpetuo, così nei Romani Pontefici successori di Pietro, che sono collocati in questa romana Cattedra, la stessissima suprema potestà di Pietro, la giurisdizione e il primato di lui in tutta la Chiesa persistono integri e potenti.

I Romani Pontefici dunque, servendosi della potestà e della cura di pascere tutto il gregge del Signore, che fu loro affidato divinamente nella persona del Beato Pietro, non omisero mai di sopportare tutte le fatiche e di adottare tutte le decisioni, affinché dall'Oriente all'Occidente tutti i popoli, le genti e le nazioni conoscessero la dottrina evangelica e, camminando nella via della giustizia e della verità, conseguissero la vita Eterna. Tutti poi fanno con quali continue cure gli stessi Romani Pontefici Siano stati solleciti per la conservazione del deposito della fede, per la disciplina del clero e per la santa e sapiente educazione dello stesso; per difendere la santità e la dignità del matrimonio; per promuovere ogni giorno di più la cristiana educazione dei fedeli d'ambo i sessi; per diffondere la Religione, la pietà e la costumatezza dei popoli; per difendere la giustizia e per provvedere al vantaggio della stessa società civile e della prosperità pubblica.

Né gli stessi Sommi Pontefici tralasciarono, quando lo giudicarono opportuno, in modo particolare nelle gravissime perturbazioni dei tempi e nelle calamità della nostra santissima Religione e della civile società, di convocare Concilii generali, al fine di confrontare i propri consigli con quelli dei Vescovi di tutto il mondo cattolico: dei Vescovi che *"lo Spirito Santo pose a reggere la Chiesa di Dio"*, così che con le forze riunite si adottassero sapientemente e provvidamente tutte quelle disposizioni che possono giovare principalmente a definire i dogmi, a condannare gli sparsi errori, a propugnare, a illustrare e a svolgere la dottrina cattolica, a mantenere e a rafforzare la disciplina ecclesiastica, a correggere i corrotti costumi dei popoli.

Ora è a tutti noto e manifesto da quale orribile tempesta sia presentemente sbattuta la Chiesa e da quali e quanti mali la stessa società civile sia afflitta. Infatti, la Chiesa Cattolica, la salutare dottrina, la veneranda potestà e l'autorità suprema di questa Apostolica Sede sono combattute e conculcate dai fierissimi nemici di Dio e degli uomini; tutte le cose sante sono disprezzate; i beni ecclesiastici vengono dilapidati, ed i Vescovi e gli uomini ragguardevolissimi per sentimenti cattolici sono vessati in mille modi; le famiglie religiose sono disperse; i libri empîi di ogni genere ed i pestiferi giornali e le perniciosissime sette di ogni forma sono dappertutto diffusi; l'educazione della misera gioventù quasi dappertutto viene sottratta al clero e, quel che è peggio, in molti luoghi è affidata a maestri dell'iniquità e dell'errore. Quindi con sommo Nostro dispiacere e di tutti i buoni, con danno delle anime che non si può mai deplorare abbastanza, dappertutto vengono propagati l'empietà, la corruzione dei costumi, la sfrenata licenza, il veleno delle prave opinioni di ogni genere e di tutti i vizi e di tutte le scelleratezze, la violazione delle umane e delle divine leggi: sicché non solo la santissima nostra Religione, ma anche l'umana società è in modo miserando sconvolta e tribolata.

A causa della mole di tante calamità dalle quali è oppresso il Nostro cuore, il supremo ufficio pastorale a Noi affidato per divina disposizione esige che adoperiamo, quanto è maggiormente possibile, tutte le Nostre forze per riparare le rovine della Chiesa, per procurare la salute di tutto il gregge del Signore, per reprimere i perniciosi impeti e gli sforzi di coloro che fanno quanto è in loro potere per distruggere dai fondamenti, se mai fosse possibile, la Chiesa e la stessa società civile. Noi, per la verità con l'aiuto di Dio, fin dal principio del Nostro Pontificato non abbiamo mai ommesso nelle Nostre Allocuzioni concistoriali e nelle Lettere apostoliche di innalzare la voce e di difendere con ogni impegno, costantemente, la causa di Dio e della sua santa Chiesa a Noi affidata da Gesù Cristo, di sostenere i diritti della giustizia e della verità, di scoprire le insidie degli uomini nemici, di condannare gli errori e le false dottrine, di proscrivere le sette dell'empietà, e di vigilare e di provvedere all'universo gregge del Signore.

Ma, seguendo le orme illustri dei Nostri Predecessori, abbiamo giudicato opportuno radunare in Concilio generale, come da molto tempo desideravamo, tutti i Venerabili Fratelli Vescovi dell'universo Orbe cattolico, che sono chiamati a partecipare della Nostra sollecitudine. I Venerabili Fratelli, accesi da singolare amore per la Chiesa Cattolica, ragguardevoli per la loro esimia pietà e riverenza verso Noi e verso questa Apostolica Sede, solleciti per la salute delle anime e prestanti per sapienza, per dottrina e per erudizione, ed insieme con Noi addolorati per la tristissima condizione tanto delle cose sacre quanto delle cose civili, niente bramano più vivamente da molto tempo che di comunicare e confrontare con Noi i loro consigli per arrecare salutari rimedii a tante calamità. Infatti in questo Concilio generale si dovranno accuratissimamente esaminare e stabilire le cose che prima di tutto riguardano, specialmente in questi difficilissimi tempi, la maggior gloria di Dio, l'integrità della fede, il decoro del culto divino, l'eterna salute delle anime, la disciplina del clero secolare e regolare, l'istruzione salutare e solida dello stesso clero, l'osservanza delle leggi ecclesiastiche, la correzione dei costumi e la cristiana educazione della gioventù, la comune pace e concordia di tutti. Parimenti con impegno intensissimo si deve procurare che, con l'aiuto di Dio, siano rimossi tutti i mali dalla Chiesa e dalla società civile, affinché i miseri erranti vengano richiamati al retto sentiero della verità, della giustizia e della salute; siano eliminati i vizi e gli errori; l'augusta nostra Religione e la sua salutifera dottrina rivivano in tutto il mondo ed ogni giorno di più si dilatino e dominino, sicché la pietà, l'onestà, la probità, la giustizia, la carità e tutte le virtù cristiane, con somma utilità della società umana, prendano vigore e fioriscano. Pertanto nessuno potrà mai negare che la forza della Chiesa Cattolica e della sua dottrina riguarda non solo la

salute eterna degli uomini, ma giova anche al temporale vantaggio dei popoli, alla loro vera prosperità, all'ordine, alla tranquillità e anche al progresso delle scienze umane ed alla loro solidità, come provano evidentemente e costantemente, e dimostrano chiaramente ed apertamente con splendidi risultati, gli annali della storia sia sacra, sia profana. E poiché Gesù Cristo con quelle parole mirabilmente Ci ricrea, Ci conforta e Ci consola: *"Dove sono due o tre riuniti in mio nome, ivi io sono in mezzo a loro"* (Mt 18,20), perciò non dobbiamo dubitare che in questo Concilio Egli non ci sarà di aiuto con l'abbondanza della Sua divina grazia, affinché possiamo approvare tutte quelle decisioni che in qualche modo appartengono alla maggiore utilità della vera santa Chiesa. Dunque, dopo le ferventissime preghiere innalzate con tutta l'umiltà del Nostro cuore di giorno e di notte, a Dio Padre dei lumi, abbiamo senz'altro deciso di radunare questo Concilio.

Pertanto, confidando ed appoggiandoci all'autorità di Dio onnipotente, Padre, Figlio e Spirito Santo, e dei Beati Apostoli Pietro e Paolo, della quale autorità siamo Noi pure in terra investiti, avuto il consiglio e l'assenso dei Venerabili Nostri Fratelli, i Cardinali della Santa Romana Chiesa, con questa Lettera ordiniamo, annunciamo, convochiamo e stabiliamo il sacro ecumenico e generale Concilio, in questa Nostra alma città di Roma per il prossimo anno 1869 da tenersi nella Basilica Vaticana e da cominciare l'otto dicembre, giorno sacro all'Immacolata Concezione della Madre di Dio Maria Vergine, da proseguirsi, terminarsi, compiersi, con l'aiuto di Dio, per la gloria di Lui e per la salute di tutto il popolo cristiano. E perciò vogliamo e comandiamo che debbano venire a questo Concilio ecumenico da Noi convocato, da tutte le parti del mondo, tutti, tanto i Venerabili Fratelli Patriarchi, Arcivescovi, Vescovi, quanto i dilette figli Abati e gli altri ai quali è data facoltà, dal diritto o per privilegio, di sedere nei Concilii generali e palesare i loro sentimenti; richiedendoli, esortandoli, ammonendoli, sia in forza del giuramento che prestarono a Noi ed a questa Sede, sia in virtù di santa obbedienza e sotto le pene solite ad infliggersi ed a proporsi per diritto od in forza della consuetudine contro coloro che non interverranno al Concilio, comandiamo loro e strettamente ordiniamo che di persona, se non sono trattenuti da giusti impedimenti (che però dovranno provare al Sinodo per mezzo di legittimo procuratore) si presentino ed intervengano a questo sacro Concilio.

Nutriamo poi la speranza che Dio, nelle mani del quale sono i cuori degli uomini, esaudendo propizio i Nostri voti con la sua ineffabile misericordia e con la sua grazia, farà sì che tutti i supremi Principi e Governanti dei popoli, specialmente cattolici, conoscendo ogni giorno di più i massimi beni che dalla Chiesa Cattolica ridondano nell'umana società, e che essa è il più stabile fondamento degli Imperi e dei Regni, non impediranno che i Venerabili Fratelli Vescovi e tutti gli altri sopra ricordati vengano a questo Concilio, ma anzi volentieri favoriranno e daranno loro aiuto e con sommo impegno, come conviene a Principi cattolici, concorreranno con loro a quanto può riuscire alla maggiore gloria di Dio ed a vantaggio dello stesso Concilio.

Affinché poi questa Nostra Lettera, e quanto contiene, giunga alla conoscenza di tutti coloro cui spetta, né alcuno di essi adduca la scusa di ignorarla, perché specialmente a tutti coloro ai quali nominativamente sarebbe da intimarsi forse non è aperta e sicura la via, vogliamo e comandiamo che essa sia letta a chiara ed alta voce dai Nostri cursori o da alcuni notai pubblici nelle patriarcali Basiliche Lateranense, Vaticana e Liberiana, quando il popolo interviene alle sacre funzioni, e dopo che è stata letta venga affissa alle porte delle dette Chiese ed a quelle della Cancelleria Apostolica, nel solito luogo di Campo di Fiori e negli altri soliti luoghi ove deve rimanere esposta per essere letta e conosciuta da tutti coloro che vogliono conoscerla; quando sarà rimossa, rimangano affisse le copie di essa negli stessi luoghi. Dopo due mesi dalla lettura, pubblicazione ed affissione di questa Nostra Lettera, vogliamo che tutti coloro che sono in essa compresi si sentano obbligati e costretti come se essa fosse stata letta ed intimata loro personalmente. Alle copie di essa scritte da pubblico notaio, sottoscritte e munite del sigillo di persona costituita in dignità ecclesiastica, comandiamo ed ordiniamo che si abbia fede certa ed indubitata.

A nessun uomo dunque sia lecito violare o con temerario ardire impugnare questa pagina del Nostro invito, annunzio, convocazione, statuto, decreto, comando, precetto e istanza: e se alcuno presumerà di

farlo, sappia che incorrerà nell'indignazione di Dio onnipotente e dei Beati Apostoli Pietro e Paolo.

Dato a Roma, presso San Pietro, l'anno dell'Incarnazione 1868, il 29 giugno, anno ventitreesimo del Nostro Pontificato.

Copyright © Dicastero per la Comunicazione - Libreria Editrice Vaticana

